

# Le Scuse

«Scusaci Marco». Ieri i legali del Daily Star hanno letto in un'aula dell'Alta Corte di Giustizia di Londra le scuse del quotidiano a Materazzi, presente in udienza. Il giornale aveva accusato il difensore di aver rivolto insulti razzisti a Zinedine Zidane durante la finale dei mondiali tra Francia e Italia



Boxe 20,15 Mondiale Ibf



Calcio 20,30 Champions

## IN TV

■ **9.30 Sky Sport 2**  
Basket, serie A  
■ **11.30 Eurosport**  
Eurogoals  
■ **12.00 Espn**  
Basket, eur. Fiba '91  
■ **13.00 Eurosport**  
Uefa cup winners  
■ **15.00 Sky Sport 1**  
Premier League  
■ **16.00 Sky Sport 2**  
Volley, serie A1 femm.  
■ **17.00 Eurosport**  
Curling, mond. masch.

■ **19.00 Sky Sport 2**  
Wrestling, Wwe exp.  
■ **20.15 Eurosport**  
Boxe, mondiale Ibf  
■ **20.30 Sky Sport 3**  
Chelsea-Fenerbahce  
■ **20.45 Sky Sport 1**  
Liverpool-Arsenal  
■ **22.00 Espn**  
40 anni di mondiali  
■ **22.50 Rai Due**  
Martedì Champions  
■ **23.30 Eurosport**  
Rally challenge

# Mister Laudrup C'è del talento in panchina

Ala di classe, ora da allenatore fa grande il Getafe. E tutti lo vogliono

di Marco Bucciattini

**UNA VOLTA** segnò dalla linea di fondo, in corsa, scombinando le leggi della dinamica. Non era un gol da poco e servì ad agguantare l'Argentinos Junior e consentire alla Juventus di vincere la Coppa Intercontinentale, ai rigori. Alzò il braccio: negli anni Ottanta si

esultava così, senza isterismi né rivendicazioni. Tale prodezza non lo spettinò: Michelino ha la stessa faccia di allora, sempre acciacciata da studente al primo anno di college. Occhi chiari e sfuggenti, che guardano da un'altra parte. Come sempre: Michael Laudrup dribblava con lo sguardo basso. Ora allena ed esalta la Madrid meno conosciuta, la *marea azul*, così sono conosciuti i tifosi del Getafe, la terza squadra della capitale che si è nobilitata della finale di *Copa del Rey*, capace di impattare a Monaco contro il Bayern di Toni nell'andata dei quarti di Uefa (il ritorno è giovedì). In campionato, ha prima riperto la corsa sconfiggendo il Real, poi ha chiuso i conti costringendo il Barça al pari al Nou Camp. Vince e guarda più in là: lo vogliono le sue vittime, il Real e il Barcellona, e anche il Chelsea. In breve i tre club più ricchi del mondo. Ogni tanto qualcosa o qualcuno frantuma i luoghi comuni, i nemici più accerrimi del pensiero. «Solo i calciatori di temperamento e per-

sonalità possono diventare allenatori». Questo si dice. Laudrup scarreggiava nel temperamento, educato fino all'indolenza. Sulla personalità, basta ricordare il complimento più perfido mai sentito su un campo di calcio. Glielo servì il Re, Michel Platini: «Io sono un campione. Ma il più forte del mondo è Laudrup. In allenamento». In campo non aveva la fame degli arrivi, non aveva da nutrire quel narcisismo che spesso è la benzina dei campioni. Aveva «solo» un talento naturale, una corsa superba, a testa alta. Un dribbling inarrestabile se lanciato, micidiale da fermo. Vedeva il calcio e si realizzava assecondando gli altri, alternando cross morbidi e tesi, in fondo alle fughe. «Se fosse entrato più spesso in area di rigore e avesse segnato più gol, invece di servire i compagni, sarebbe stato uno dei più grandi di sempre». Non ascoltò il consiglio di Trapattoni. Continuò a fare assist, a distillare le sue qualità, un sorso alla volta, buono per saziare chi lo adorava e per fornire argomenti a chi lo contestava, specie negli anni italiani: arrivò alla Lazio appena maggiorenne, in parcheggio dalla Juventus, che aveva Boniek e *le Roi Michel*. Si potevano tesserare solo due stranieri. «Sulle gambe non aveva mai un livido», lo sbeffeggiavano i cronisti roma-



Michael Laudrup, allenatore del Getafe

## Chi è

**È nato a Frederiksberg** il 15 giugno del 1964, cittadina dell'area urbana di Copenaghen. Una famiglia di calciatori: suo padre Finn giocò in Nazionale. Il fratello Brian fu campione europeo

con la Danimarca nel 1992. In serie A - con Lazio e Juventus - Michael Laudrup giocò fra il 1983 e il 1989: 162 partite e 25 reti. Poi Barcellona, Real, Kobe e Ajax. Allena dal 2000.

ni, per sottolineare la pavidità. Poi alla Juventus cedettero il polacco, e Michelino fu subito titolare. Negli anni migliori, a Barcellona, con Cruyff in panchina, fu devastante:

quattro scudetti. I soliti complimenti: «Dopo di me, il migliore», disse - modestamente - Johann. Il Laudrup giocatore è stato comunque un rimpianto, quando

## La Liga

**La classifica della Liga**, dopo 31 giornate: Real Madrid 66, Villareal 59, Barcellona 59, Atletico Madrid 53, Racing Santander 50, Siviglia 48, Espanyol 45, Athletic Bilbao

43, Almeria 42, Maiorca 41, Getafe e Betis Siviglia 40, Deportivo la Coruna 40, Valencia 39, Valladolid 38, Osasuna 37, Recreativo de Huelva 36, Saragoza 33, Real Murcia 29, Levante 19

mancava e perfino quando si accendeva (perché non sempre?). Ogni «compiuta» si portava dietro il dolore delle puntuali assenze. Non dissipava talento per vocazio-

ne ribelle. Semmai, si accontentava per formazione: «I nostri genitori ci hanno insegnato a stare bene, essere felici. E farcelo bastare» disse una volta il fratello Brian, ala incredibile, lui sì una carriera sprecata. Miki ha incontrato iperbolici sul viale del tramonto, quando si mise a pensare calcio sulla trequarti, a Madrid (altro scudetto e la frase di Raul, che ha giocato con Ronaldo e Zidane: «Mai visto uno così forte») e ad Amsterdam (settimo scudetto, segnando quasi un gol a partita). Nel mezzo, chissà perché, anche sei mesi in Giappone. Il Laudrup allenatore raccoglie il massimo, da tutto. Dopo il noviziato a Brøndby (con scudetto vinto, che bella abitudine), l'avventura spagnola, con la società in ridimensionamento dopo gli anni di Schuster. Così ha pescato nella *cantina*: Braulio, Granero e De la Red, ragazzi di Madrid, snobbati da Real e Atletico e cresciuti a Getafe, nella periferia industriale. A Monaco pareggiò Contra, un terzino d'attacco, al 91': era un assedio. Il Getafe è una squadra attenta, perché ha attaccanti deboli, inutile lussureggiare se poi non si concretizza. Meglio fare in contropiede, in velocità, con quel Pablo Hernandez, un'ala vera, che dribbla e va sul fondo. E poi la passa, come Michelino.

**CHAMPIONS** Domani a Manchester. Voci su Soros, titolo sospeso per eccesso di rialzo

# Roma, la Borsa ci crede

Ultima chiamata per il paradiso. Oggi la Roma partirà per Manchester, dove domani proverà a battere lo United e a ribaltare la sconfitta per 2 a 0 dell'andata. Una missione quasi impossibile, preparata nel giorno in cui il titolo giallorosso in Borsa è stato sospeso per eccesso di rialzo, sospinto dalle voci che vogliono sempre più vicino al club il magnate americano Soros. Ma a Trigoria ieri si pensava alla trasferta dell'Old Trafford. Come previsto, non ci sarà Toti, per la lesione ai flessori della coscia sinistra. Sta meglio invece Aquilani, che ha smaltito la botta al piede destro rimediata martedì scorso. Ieri si è regolarmente allenato con il gruppo, ma all'Old Trafford dovrebbe

partire dalla panchina. In mezzo al campo, accanto a De Rossi, dovrebbe quindi esserci Pizzaro, mentre in difesa rientrerà Juan. Ieri Spalletti ha dedicato buona parte dell'allenamento proprio alla fase difensiva, e in particolare alle palle inattive. Il tecnico vuole anche che i suoi attaccino senza foga, per non esporsi alle ripartenze degli inglesi. E si augura il risveglio di Mancini, la cui velocità sarebbe fondamentale contro un avversario che in difesa dovrà fare a meno di Vidic e, salvo sorprese, di Ferdinand, che domenica scorsa si è infortunato contro il Middlesbrough. A sostituirlo sarà lo spagnolo Piqué, elogiato da Ferguson: «Quando è stato chiamato in causa ha sempre

fatto molto bene: l'emergenza difensiva non mi spaventa». Ma il tecnico spera ancora nel recupero di Ferdinand. Nell'ultima gara di campionato i Red Devils hanno sofferto parecchio dietro, subendo due gol. Il più a disagio è apparso Brown, spostato dalla destra al centro della difesa. Una buona notizia per la Roma, che confida anche nel calo fisico dello United. Ma per riacciuffare la semifinale serviranno i gol di Vucinic, giocatore che proprio il Manchester segue da tempo. I tifosi giallorossi ci credono. Ieri hanno riservato applausi e cori ai giocatori a Trigoria, e mercoledì a Manchester saranno in 3.500. Per inseguire un miracolo.

Luca De Carolis

## FUORI MODA

### La mano del Diavolo

Avrete sicuramente notato che i terzini sono diventati «esterni bassi», le ali «esterni alti», i centravanti «prime punte»; che i giocatori non si smarcano più, ma «aggrediscono lo spazio» (prima o poi lo spazio reagirà e li prenderà a ceffoni), e che gli attaccanti non tengono palla, ma «fanno salire la squadra» (sul pullman? sull'aereo?). È il gergo dei tecnocrati moderni, più specificamente di Sky, che sicuramente ha cambiato il modo di vedere e sentire il calcio in tv. Non sempre in meglio. Ad esempio, commettiamo delitto di lesa maestà se diciamo che Caressa, dopo i Mondiali vinti - da lui e, secondariamente, dall'Italia - è diventato insopportabile? Introduce le partite con pistolotti filosofici a metà fra Kant e Frate Indovino, commenta le partite più pallose come fossero finali di Champions e soprattutto ha scambiato la tv per la radio: non tace un secondo, facendoci rimpiangere le (giuste) pause di Martellini e Pizzul. Ma c'è un'altra trovata lessicale di Sky che ultimamente ci perseguita: non si dice più «sinistro», ma solo «mancino». Ora, sono sinonimi, ma nell'uso comune «mancino» è l'atleta, o la persona, che usa prevalentemente gli arti sinistri, e «sinistro» è, appunto, l'aggettivo riferito all'arto in questione. Da un po' di tempo, «sinistro» è proibito: si dice più «un tiro col mancino», e così via. Due ipotesi. La prima: è un diktat berlusconiano per cancellare la sinistra dal dibattito pre-elettorale. La seconda: è un gesto di piaggeria a par condicio nei confronti di Inter e Roma, che hanno un Mancini a testa, in panchina o in campo. Per sicurezza, l'Inter ha comunque ceduto in prestito i sinistri - pardon, i mancini Adriano e Recoba. Per evitare accuse di complotti. Astuzia diabolica: del resto la sinistra - pardon, la mancina è la mano del diavolo, no?

Alberto Crespi

**BRASILE** Il «Gigante do Norte», la squadra più bassa del mondo: 19 giocatori ribattezzati coi nomi dei colleghi famosi. La stella è Vagner Love, 119 centimetri di altezza...

# Nonsolo Ronaldinho: quei «giganti nani» di Belem, piccole grandi stelle carioca

di Pippo Russo

È la squadra più piccola del mondo, in tutti i sensi. E chi ne ha scelto il nome, con voluta ironia, ha calcolato la mano sul potere antifascista delle parole: Gigante do Norte. A comporla sono uomini di piccola statura; quelli che in termini spicci vengono chiamati «nani», e che seguendo le aberrazioni del «politically correct» si vedono qualificare come «verticalmente svantaggiati». Succede in Brasile, a Belem, capitale dello stato nordestino di Parà. È qui che, nei mesi scorsi, un gruppo di piccoli-grandi uomini ha deciso di fondare una squadra di cal-

cio. Per vincere l'emarginazione e il pregiudizio, e provare a fare le stesse cose dei cosiddetti «normali». Così è nata la Gigante do Norte, squadra formata da 19 giocatori che portano sulla casacca i nomi di calciatori brasiliani professionisti. Il 21enne Casimiro Ribeiro Leal, 119 centimetri in altezza e stella della squadra, si fa chiamare Vagner Love; altri hanno scelto i nomi di Robinho, Paulo Nunes, Mineiro. A prendere in carico la guida tecnica dei «Giganti» ha provveduto Carlos «Cabo» Lucena. Che di mestiere fa l'allenatore del Tuna Luso Brasileira,



gloriosa squadra belenense (fufondata nel 1903) che attualmente milita in serie C. Oltre che esserne l'allenatore, «Cabo» Lucena è anche uno dei fondatori della Gigante do Norte e crede fermamente in quello che considera «un progetto di integrazione sociale». Intervistato lo scorso dicembre dal «Diario do Parà», egli ha neutralizzato ogni tentazione retorica usando parole di disarmante semplicità: «I giocatori della Gigante do Norte sono persone normali. Hanno gambe, braccia, e tutte le altre condizioni che li rendono adatti a giocare a calcio. Non vedo per quale motivo non dovrebbero farlo».

Infatti i «Giganti» lo fanno, e anche bene. Nella partita d'esordio, disputata contro una rappresentativa di portatori di handicap della città di Bragança hanno vinto 8-1 destando stupore e non poca commozione fra i 3.000 spettatori. Un'altra vittoria (3-2) è giunta al termine della partita contro gli Under 13 del Tuna Luso. E intanto che le gare contro squadre giovanili si succedono, il sogno dei Giganti è quello di giocare in uno stadio grande, al cospetto di un «vero» pubblico da match di campionato o coppa. È verso questo obiettivo che adesso convergono gli sforzi di Lucena e dei dirigenti del Tuna Luso.

Che pur in un momento di profonda crisi tecnica e finanziaria del club non hanno voluto mettere in secondo piano una sfida di così alto valore sociale e civile. La loro richiesta di far giocare una partita dei Giganti prima del calcio d'inizio della gara di Copa do Brasil fra Tuna Luso e Curitiba, messa in calendario per lo scorso 13 febbraio, è stata bocciata dalla federazione brasiliana. Ma certo il primo passo è stato fatto, e in circostanze del genere anche un «no» è buono a spostare un po' in avanti il senso comune. Perché adesso i Giganti sono in campo, e nessuno potrà fingere che essi e i loro diritti non esistano.